



NEWSLETTER 33

NATALE 2017

A CURA DEL GRUPPO REFERENTE CULTURA



Che siano una cosa sola

Natale, tempo di nascita, tempo di fecondità. Come ogni anno la newsletter che pubblichiamo in questo periodo vuol essere segno benaugurale di speranza. In questa prospettiva vi invitiamo ad una riflessione sulle celebrazioni per i 500 anni della riforma luterana, appena trascorse. L'importante anniversario ha unito, anziché diviso, protestanti e cattolici, grazie anche al lavoro ecumenico promosso da Benedetto XVI e Papa Francesco e dai rappresentanti delle Chiese Protestanti.

Già nel 2011, Benedetto XVI così aveva parlato all'Incontro con i rappresentanti del Consiglio della "Chiesa Evangelica in Germania" (Erfurt, 23 settembre 2011): «[...] la cosa più necessaria per l'ecumenismo è innanzitutto che, sotto la pressione della secolarizzazione, non perdiamo quasi inavvertitamente le grandi cose che abbiamo in comune, che di per sé ci rendono cristiani e che ci sono restate come dono e compito. È stato l'errore dell'età confessionale aver visto per lo più soltanto ciò che separa, e non aver percepito in modo esistenziale ciò che abbiamo in comune nelle grandi direttive della Sacra Scrittura e nelle professioni di fede del cristianesimo antico».

In questo sforzo ecumenico Papa Francesco, parlando alla Delegazione della Chiesa Evangelica Luterana Tedesca (18 dicembre 2014), ricordava che: «nel 2017 i cristiani luterani e cattolici commemoreranno congiuntamente il quinto centenario della Riforma. In questa occasione, luterani e cattolici avranno la possibilità per la prima volta di condividere una stessa commemorazione ecumenica in tutto il mondo, non nella forma di una celebrazione trionfalistica, ma come professione della nostra fede comune nel Dio Uno e Trino. Al centro di questo evento ci saranno dunque la preghiera comune e l'intima richiesta di perdono rivolte al Signore Gesù Cristo per le reciproche colpe, insieme alla gioia di percorrere un cammino ecumenico condiviso.»

La portata spirituale è stata sottolineata anche da Papa Francesco in occasione del Convegno promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche su "Lutero 500 anni dopo" (31 marzo 2017): «Parlare di Lutero, cattolici e protestanti



insieme, per iniziativa di un organismo della Santa Sede: veramente tocchiamo con mano i frutti dell'azione dello Spirito Santo, che sorpassa ogni barriera e trasforma i conflitti in occasioni di crescita nella comunione». Inoltre, parlando ai partecipanti al Convegno, invita noi tutti a «discernere e assumere quanto di positivo e legittimo vi è stato nella Riforma», e a «prendere le distanze da errori, esagerazioni e fallimenti, riconoscendo i peccati che avevano portato alla divisione».

Uno dei frutti di questo anno è stata la visita del presidente della Federazione luterana mondiale, l'arcivescovo Panti Filibus Musa a San Pietro l'11 dicembre. Il pastore ha ringraziato il pontefice per la sua presenza all'incontro di Lund (Svezia, 31/10/2016), che ha aperto gli eventi ufficiali del Cinquecentenario della Riforma protestante, affermando che essa «è stata per noi un dono prezioso. Ha segnato un punto di svolta significativo: non sono più i conflitti del passato a segnare le nostre relazioni, ma lo spirito dell'unità come dono dello Spirito Santo». Ha inoltre sottolineato come la commemorazione



congiunta abbia rappresentato un segnale di speranza per le numerose famiglie interconfessionali che «condividono tutto nella vita, ma non possono condividere il pane e il vino al tavolo eucaristico, e ci ricordano di questa dolorosa ferita aperta. L'eucarestia non è solo l'obiettivo finale del nostro viaggio, ma il punto cruciale della nostra relazione. Abbiamo iniziato il percorso irreversibile dal conflitto alla comunione e non vogliamo lasciarlo più».

“Percepire in modo esistenziale ciò che abbiamo in comune”: in questo ci aiuta la testimonianza di Véronique Milliat e Virgilio Chionetti della TO69 sulla loro esperienza di coppia con percorsi di fedi diverse.

“Discernere e assumere quanto di positivo e legittimo vi è stato nella Riforma”: in questa prospettiva ci offrono un contributo Carla Riccadonna e Joseph Ostino della TO04, con una relazione sul convegno organizzato dalle Comunità Missionarie del Vangelo, Pro Civitate Christiana e Amici della Cittadella di Assisi, a Cefalù nel novembre di quest'anno.

Cogliere la diversità come elemento di fecondità e di comunione... Buon Natale!

Il GRC

Per approfondire l'argomento:

<http://riforma.it/it/articolo/2016/10/27/ricca-la-riforma-un-evento-rilevante-la-storia-cristiana-anche-quella-cattolica>

intervista al teologo valdese Paolo Ricca sullo storico incontro di Lund (Svezia, 31/10/2016) che ha aperto gli eventi ufficiali del Cinquecentenario della Riforma protestante (1517-2017), al quale hanno partecipato Papa Francesco, il vescovo Munib Younan e il pastore Martin Junge, rispettivamente presidente e segretario generale della Federazione luterana mondiale (FLM),

e la vescova Antje Jackléen, primate della Chiesa di Svezia. rapporto “Dal conflitto alla comunione” della Commissione luterana-cattolica romana sull'unità – Riforma 2017, rintracciabile sul web qui, e pubblicato da EDB (Comm. luterana-cattolica Riforma 2017. Dal conflitto alla comunione. Editore: EDB), che traccia la storia DELLA Riforma, la reazione del Concilio di Trento, l'attuale dialogo sulla giustificazione, sull'eucarestia e sul ministero, “la gioia condivisa del Vangelo” e “i motivi di rammarico e di dolore”. Enciclica Ut unum sint di Papa Giovanni Paolo II, sulla responsabilità ecumenica della Chiesa cattolica con particolare attenzione alla chiesa luterana “Dichiarazione Comune sulla dottrina della giustificazione” tra la Federazione Luterana Mondiale e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, firmata nel 1999 ad Augsburg.



Un cuore, due fedi

La nostra vita insieme è iniziata poco più di 25 anni fa e ci fa piacere raccontarvi brevemente oggi il nostro cammino come coppia cristiana, ognuno di noi cresciuto con il proprio percorso di fede.

Originari da due Paesi diversi, ma con tanta voglia di pensarci cristiani prima di tutto, scoprendo ogni giorno i valori di ognuno e mettendo in luce gli aspetti che ci uniscono e non quelli che ci dividono.

Véronique nacque in una cittadina francese a Sud di Lione da una coppia di fede protestante da parte di madre e di fede cattolica da parte del padre, ma sposati con rito civile. Papà non era molto praticante e quindi mamma fece sì che ricevessimo, io e mia sorella, il battesimo nella Chiesa protestante riformata di Francia. Abbiamo quindi iniziato un percorso di fede con la chiesa protestante, seguendo la scuola domenicale e poi il gruppo dei giovani catecumeni. Il Vangelo e l'Antico Testamento ci è stato trasmesso e testimoniato da una coppia, il pastore e sua moglie, che seguiva il catechismo e i vari momenti di animazione della chiesa. In famiglia, anche se non molto praticanti, si è cercato di portare avanti valori cristiani e si è sempre respirato un clima di accoglienza verso le altre religioni cristiane, partecipando in alcune occasioni familiari a sacramenti nella chiesa cattolica, pure ponendoci semplici interrogativi sul perché papà non venisse al Tempio con noi e perché i cristiani fossero divisi. Poi Véronique si allontanò dalla famiglia di origine per studio e lavoro, venne in Italia, lasciando un po' da parte la fede, pur incontrando sul suo cammino delle persone di altre fedi come il buddismo e il cattolicesimo, scoprendo alcuni aspetti della religione cattolica, a lei sconosciuti, come il rosario e le icone.

Virgilio nacque in quel di Mondovì, orfano di padre dalla nascita, cresciuto dalla sola madre nella fede cattolica. Frequentò le scuole dai missionari della Consolata e poi dai Salesiani, con un percorso di crescita spirituale sempre desideroso di approfondire i fondamenti della Chiesa, della religione e della filosofia nella vita dell'Uomo. L'assenza del padre e più avanti la malattia e la



prematura morte della mamma l'hanno spesso portato a confrontarsi con Dio e con la dimensione spirituale dell'esistenza. Nel suo percorso di studio e lavorativo, non ha mai nascosto la propria fede (anzi).

I nostri percorsi si sono quindi incrociati a Torino, nella palestra di Virgilio. Il dialogo è stato subito parte importante dei nostri appuntamenti e le discussioni sui principi e valori della fede cristiana sono state affrontate con desiderio di capire e vivere questa dimensione ecumenica della coppia. Ricordiamo una discussione, camminando in montagna, sui 10 comandamenti e sul proprio esame di coscienza nell'applicarli.

Convinti di aver trovato la persona giusta con cui iniziare un cammino e creare una famiglia, abbiamo deciso di sposarci velocemente. Non conoscevamo la chiesa protestante di Torino e ci siamo affidati a un amico prete di Virgilio per il rito da seguire durante la celebrazione del matrimonio davanti al Signore. La chiesa cattolica ha richiesto a Véronique di sottoscrivere la promessa di



educare ed accompagnare nella fede cattolica i figli che il Signore avrebbe voluto darci. Quest'impegno ci sembrava ragionevole e naturale anche perché Virgilio era più adatto a trasmettere la propria fede e i propri valori rispetto a Véronique, che non conosceva la comunità protestante sul territorio. Proseguendo la promessa matrimoniale, abbiamo iniziato insieme un cammino di fede, ascoltando la Parola di Dio in Chiesa cattolica, e quando andavamo in Francia cercavamo di frequentare il tempio protestante.

I figli, Samuele, Esther e Simon, sono arrivati e sono cresciuti nella comunità parrocchiale cattolica e con il gruppo scout AGESCI. Accompagnare il loro cammino nella comunità ci ha inevitabilmente portato ad allontanarci dalla chiesa protestante anche se, crescendo, i figli cominciavano a domandare perché la mamma non potesse accostarsi all'Eucarestia...

Da circa 15 anni è iniziato il nostro cammino in Equipe, dove ci siamo sentiti subito accolti e compresi. Abbiamo avuto occasione di condividere con la nostra equipe di base riflessioni sul disagio di Véronique in alcuni momenti nella comunità cattolica, ma anche di vivere forti momenti di ecumenismo a Taizè, in Francia, alla comunità di Bose, all'Agape di Prali.

In coppia non è sempre stato semplice confrontarsi ed accettare che Véronique non potesse partecipare al sacramento dell'eucaristia, in particolare nel momento della prima comunione dei propri figli. Il cammino in Equipe ci ha aiutato molto a dialogare, ci ha permesso di incontrare sacerdoti che ti rispettano e ti accolgono. L'Equipe ci ha fatto conoscere delle realtà sul territorio, come il gruppo ecumenico "Strumenti di pace" e ci ha permesso di sperimentare l'ospitalità eucaristica. Per trovare maggior serenità nel vivere insieme la propria fede, abbiamo cercato negli ultimi anni di impegnarci a conoscere meglio la chiesa protestante: abbiamo incontrato a Torino il pastore Paolo Ribet, Don Michele Dosio, ascoltato Don Ermis Segatti, il Pastore Paolo Ricca che ci hanno aiutato a comprendere meglio alcuni aspetti dell'eucaristia e aperto delle porte per vivere insieme la gioia della comunione nella santa

cena del Signore.

Abbiamo vissuto molti passi avanti nell'ecumenismo e crediamo che sia la direzione giusta per un futuro dei cristiani, dove vivere a pieno lo splendore dell'Amore di Cristo per tutti. Ci piace immaginare che il metodo END possa essere condiviso anche con le coppie di fede protestante e ortodossa e che le équipes possano accogliere coppie di fedi cristiane diverse.

Ringraziamo il GRC per averci dato l'opportunità di rendere questa testimonianza, dove ci accorgiamo che il racconto non è solo utile a chi lo ascolta ringraziamo ancora il movimento per le molteplici possibilità di confronto e di crescita e ci auguriamo che possa accompagnarci molti anni.

Un abbraccio di pace.

Véronique e Virgilio Chionetti – TO 69



Che siano una cosa sola a 500 anni dalla riforma di Lutero

Una delle iniziative, poche per la verità, a ricordo dei 500 anni dalla Riforma di Lutero, organizzata in ambito cattolico per offrire l'opportunità di una riflessione su un evento che sconvolse la vita della Chiesa si è tenuta a Cefalù, organizzata dalle Comunità Missionarie del Vangelo, Pro Civitate Cristiana e Amici della Cittadella – Assisi dal 16 al 19 novembre 2017.

Il Convegno, dal titolo "Che siano una cosa sola", si poneva l'obiettivo di una riflessione sul tema, visto sotto diverse angolature e con interventi di noti relatori in ambito non solo cattolico,

Il Convegno si è aperto la sera del 16 novembre con la relazione di Giuseppe Savagnone "Ecumenismo tra inverno e primavera", intesa a mettere in evidenza lo sforzo e l'impegno profuso dagli ultimi Papi, a partire da Giovanni XXIII fino ed in particolare a Francesco, nella ricerca di una ripresa di confronto e dialogo con le altre chiese, partendo non dalle divisioni ma dalle diversità, viste come fonte di arricchimento. Aspetto ulteriormente sviluppato nell'intervento di Marco Politi "Papa Francesco, un esploratore dell'ecumenismo".

In effetti, come ben ha fatto notare in un'ampia panoramica Cosimo Scordato nella relazione "Ecclesia semper reformanda: accogliere e promuovere le continue istanze di rinnovamento", dopo la Riforma di Lutero (1517) ed il successivo Concilio di Trento (1555-1563) si assistette ad un inaridimento del dialogo ecumenico all'interno delle chiese e con le altre chiese, ripreso ufficialmente solo con il Concilio Vaticano II (1963).

Ma le chiese in pratica come si comportano? Alberto Melloni nella sua relazione "Chiesa e Protestantismo nella storia: opposizione o ricerca di dialogo?" ha sottolineato come occorra ritrovare e rivisitare le ragioni di una divisione di cinque secoli fa e le ragioni di oggi, e osservato come i cristiani si pongano, nei riguardi di questi problemi, in un atteggiamento passivo, poco interessati al fatto che la Chiesa sia sempre più arroccata su alcune piccole verità e non in ricerca dell'autenticità del Vangelo.



Tutto l'incontro è stato attraversato dal filo rosso delle tre relazioni di Alberto Maggi, "Chi non è contro di noi è per noi", "Affinchè siano uno" e "Dove sono due o tre nel mio nome", tutte mirate a rilevare come nel Vangelo appaia chiaramente il messaggio di Gesù: mai contro qualcuno, sempre in favore dell'unità, sempre con le braccia aperte nell'accoglienza.

Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, intervistato sul tema "L'unità dei cristiani: un sogno o una possibilità concreta?" ha evidenziato come si debba lavorare all'interno delle nostre comunità e delle varie confessioni per abbattere le sovrastrutture dovute alla tradizioni ed alle interpretazioni che hanno costruito muri, per recuperare l'essenziale nel rispetto delle diversità.

Con grande interesse era attesa la Tavola Rotonda del sabato sera, "L'Eucarestia: per la divisione o per la comunione?", perché per la quasi totalità dei presenti era la prima volta che si presentava l'occasione di poter assistere ad un



confronto tra rappresentanti di diverse chiese cristiane: Cosimo Scordato per i cattolici, Traian Valdman per gli ortodossi, Paolo Ricca per i protestanti e Lilia Sebastiani per i laici.

Una molto sentita e seguita relazione di Lidia Maggi del giorno precedente, "Ospitalità eucaristica: situazione attuale e prospettive future", aveva creato i presupposti per porsi in un atteggiamento di attenta riflessione sul tema con una serie di considerazioni: pericolo di fermarsi alla tradizione della propria chiesa, come i profeti "disubbidire" per forzare il futuro, abitare sia la tradizione sia la trasgressione, rivisitare le diverse tradizioni avendo ben presenti gli inizi e soprattutto non perdere il desiderio del cammino.

Con grande rispetto reciproco ma con altrettanta chiarezza ognuno dei relatori ha esposto la posizione della propria chiesa sul tema al centro della tavola Rotonda; esponiamo qui alcuni concetti enunciati dai relatori che evidenziano il clima ed il desiderio di tutti di giungere ad un progressivo e costante avvicinamento tra le chiese:

nel primo millennio coesistevano pacificamente nella Chiesa sia l'interpretazione della presenza materiale sia di quella spirituale;

le elaborazioni teologiche degli uomini non devono dividerci ed impedire di arrivare alla fonte della vita;

l'Eucarestia non è un premio per i perfetti, ma rimedio per chi ne ha bisogno; la conoscenza degli altri e l'amore comune contribuiscono ad avvicinare le chiese

il frutto dell'Eucarestia deve portare a condividere la mensa con i poveri, ad avvicinarsi ai poveri e tra di noi.

Questi sentimenti sono stati avvertiti e condivisi dall'assemblea dei presenti che ha salutato la conclusione della Tavola Rotonda, moderata da Tonio Dell'Olio, con un prolungato e caloroso applauso.

Carla Riccadonna e Joseph Ostino, TO04

Per approfondire: in Internet è possibile video-ascoltare le relazioni presentate al Convegno cercando "YouTube CMV Marineo" e a seguire "Comunità Missionaria del Vangelo – YouTube"



Il lavoro: un tentativo di prospettiva critica

Carissimi delle GRC vorrei ringraziarvi per il grande lavoro svolto per la preparazione dell'ultima newsletter e farvi i complimenti per il quadro articolato ed estremamente ricco di informazioni che ne emerge e che rivitalizza significativamente la Dottrina Sociale della Chiesa. L'utilizzo di un approccio multimediale a cui si affiancano informazioni tradizionalmente testuali, video e, soprattutto, rimandi ipertestuali, consente infatti al lettore di costruire percorsi personali che aiutano a disegnare uno schema di riferimento organico e ricco di spunti per ulteriori approfondimenti sul tema.

Vorrei anche approfittare della vostra offerta / richiesta di contributi per lo sviluppo della newsletter stessa, per provare a proporre sulla questione lavoro una prospettiva differente da quella che mi pare, in termini di analisi della realtà, emerga fra le righe della newsletter stessa. Prospettiva che non vuole sostituirsi a quella presentata, ma semplicemente affiancarsi facendo un esercizio di pensiero critico che problematizzi ulteriormente la questione. Dove per pensiero critico intendo un pensiero che rifiuti e decostruisca quei meccanismi di costruzione della narrazione comune, ovvero di quei meccanismi che generano l'impressione dell'ineludibilità di ciò che accade, che presentano ciò che viene prodotto socialmente come effetto di un'evoluzione "naturale" e in quanto tale inevitabilmente dato[1] senza alcuna possibilità di messa in discussione.

Da questo punto di vista vorrei provare ad affiancare all'evoluzione tecnologica, vista quale unica e sostanzialmente non controllabile ragione di ciò che sta accadendo nel mondo del lavoro, alcuni altri aspetti che mi paiono altrettanto significativi per cogliere la complessità e la non neutralità tecnico-scientifica dei fenomeni in gioco, focalizzando l'attenzione su tre questioni fra le tante che si potrebbero prendere in considerazione. Non nella prospettiva delle possibili soluzioni per cui non ho competenze da mettere in campo, ma di quella dell'analisi e della comprensione di ciò che sta accadendo. Perché credo che senza una comprensione profonda difficilmente si riescano a mettere in campo delle azioni efficaci ed efficienti.

Lo sgocciolamento. Uno degli aspetti normalmente correlati alla questione dell'occupazione è quello della riduzione delle tasse soprattutto ai ceti più agiati, in quanto fattore di spinta a nuovi investimenti, a loro volta generatori di occupazione. È la cosiddetta teoria del "trickle down", ovvero del gocciolamento. Per dirla con le parole, forse poco tecniche ma estremamente efficaci, di Elisabeth Warren[2] la teoria secondo cui "lasciando che i ricchi conservino una fetta più grossa dei loro patrimoni si produrrebbe un effetto a cascata che renderebbe tutti più benestanti". Il punto è che, come la realtà dimostra quotidianamente e come ha accademicamente dimostrato Piketty in un testo famoso[3], i ricchi diventano sempre più ricchi mentre gli altri si impoveriscono. "Non esiste – per continuare con la Warren – alcuna forza di gravità che con il tempo fa precipitare verso il basso ciò che era in alto. ... bensì scorre al rovescio. Sgocciola da tutti gli altri verso i ricchi". Non esiste perché questa impostazione che ha guidato e guida tutt'ora molte scelte politiche non è una legge naturale in quanto tale avulsa dallo scontro fra i vari interessi in gioco e dalle dinamiche socio-politiche. Tanto è vero che recentemente il Fondo Monetario, con un'analisi condotta sulle aliquote fiscali nei paesi dell'OSCE tra il 1981 e il 2016 non ha rilevato alcuna correlazione fra la progressività delle imposte e la crescita, finendo per affermare che aumentare le imposte sui redditi più alti riduce la disuguaglianza e non frena la crescita. La questione è allora quella delle scelte politiche e dei rapporti di forza che si vengono a creare nell'ambito della società.

Le piattaforme. Uno dei principali fenomeni emergenti degli ultimi anni, che portano alla ribalta nuovi modelli produttivi che stanno ri-disegnando il mondo del lavoro, è quello che va sotto il nome di "capitalismo delle piattaforme"[4], nel quale la dimensione tecnologica, che gioca un ruolo di facilitatore delle nuove configurazioni, si accompagna a logiche socio-culturali di più ampio respiro.

Si intende con questa denominazione tanto realtà che fanno della Rete il proprio fondamento quali, Amazon, Netflix, Google, Facebook, Instagram, Twitter, quanto quelle che, proprio grazie alla rete si propongono quale



intermediazione tra offerta e domanda di alcuni beni e servizi quali Airbnb e Uber oltre ai tanti altri siti per acquistare biglietti aerei, affittare case o macchine. È un mondo magmatico, multiforme e contraddittorio, in rapida evoluzione, capace di coniugare l'intelligenza artificiale con forme inedite di lavoro servile. Si pensi al caso recente dei ciclisti di Foodora trovatisi a fare i conti con dei tempi di lavoro determinati da un algoritmo e da una retribuzione che fa ricadere sul lavoratore ogni tipo problema che possa verificarsi; o ad Amazon in cui la riduzione drastica dei tempi fra produzione, distribuzione e vendita, onde consentire il mantenimento di un costante flusso monetario, viene scaricata sul lavoro vivo, attraverso un deciso aumento dei ritmi lavorativi (vari sono i reportage giornalistici effettuati in incognito in Gran Bretagna e Stati Uniti). Così come la ricerca sistematica e scientifica dell'evasione delle tasse facendo leva sulle differenti legislazioni e sulla moltiplicazione di regioni tax free per attrarre investimenti che convive con la proposta allettante di ambienti lavorativi creativi quale quella di Google che prefigura un ottanta per cento del lavoro eterodiretto e un venti per cento di attività retribuita ma dedicata a progetti autonomi, personali che attestano il fatto che ad essere fonte di innovazione è proprio la forza-lavoro.

È ciò che, per altri versi, si declina anche come sharing economy. Fenomeno nuovo che "mette a valore" la cooperazione sociale; la dimensione collettiva del sapere e delle relazioni sociali; la capacità e l'attitudine a cooperare estraendone contenuti da trasformare in attività e risultati economici. È l'economia delle imprese agili e a organizzazione ridottissima in cui al lavoratore è chiesto di mettere in gioco tutto se stesso per raggiungere gli obiettivi prefissati, in cui il gioco di squadra, la definizione degli obiettivi, il rispetto dei tempi contribuiscono tutti a minare il confine tradizionale fra ideazione ed esecuzione, "in cui la gestione di imprevisti e strettoie è parte integrante della prestazione lavorativa, mentre i tempi di esecuzione registrati sono usati per stabilire un sistema meritocratico e di calcolo del salario erogato."[5]

Ma è anche la gig economy, ovvero l'economia dei lavoretti, in cui si è

sempre più vincolati a vivere in un presente dove la giornata è scandita dal passaggio da un lavoretto all'altro al fine di mettere insieme un salario che consenta di vivere. Della precarietà istituzionalizzata dalla sempre maggiore deregolamentazione dei rapporti di lavoro, della trasformazione della forza-lavoro in variabile totalmente dipendente dell'impresa nel processo di valorizzazione del capitale.

Le passioni al lavoro. Molti dei fenomeni che emergono nell'ambito del capitalismo delle piattaforme si accompagnano ad una determinata visione secondo cui il singolo individuo è dotato di un proprio capitale umano e sociale da mettere a profitto, ovvero che usa, o meglio deve usare, per massimizzare il proprio reddito monetario e status sociale. È quella nuova "ragione del mondo"[6] che fa dell'individuo un imprenditore di se stesso, e la cui influenza si estende oggi ben al di là dell'ambito lavorativo in senso stretto, finendo per permeare un numero sempre maggiore di aspetti che riguardano la vita della società.

È una logica che sta entrando a pieno titolo anche nelle aziende meno innovative, in cui l'organizzazione tradizionale tende a fare un passo indietro a favore della libera iniziativa, della proattività e della creatività dei singoli a cui è chiesto sempre di più di metter in gioco tutte le proprie competenze e capacità nella soluzione dei problemi quotidiani e nel pensare e mettere in atto innovazioni alle proprie attività quotidiane. È una modalità che se da un lato libera la persona dai lacci della pura esecuzione di procedure e del rispetto meccanico di regole predefinite, facendo così del proprio lavoro un momento di partecipazione attiva e di potenziale soddisfazione, dall'altro, data la complessità sempre maggiore e non disciplinabile a priori delle situazioni che si devono affrontare, richiede di mettere al servizio dell'azienda tutto il proprio essere, il proprio capitale umano, al di là dei limiti delle competenze tecniche che il singolo lavoratore sviluppa nel corso della sua attività professionale. "Abbandonata la forma verticistica che caratterizzava il sistema di produzione fordista, la "sostituita manageriale" privilegia l'orizzontalità, il lavoro di gruppo e l'autonomia del singolo, e,



tramite la cultura d'impresa, rende l'azienda un luogo di costruzione di senso cancellando i confini tra vita lavorativa e vita privata. Da un lato il lavoratore diviene quindi l'unico responsabile dei propri risultati; dall'altro però è legato al raggiungimento di determinati obiettivi, il cui fallimento lo getterebbe in un vuoto esistenziale.”[7]

È l'identificazione del proprio orizzonte di senso con quello dell'azienda, che viene richiesta e proposta come modello di riferimento. Si tratta di allineare i propri desideri, le proprie aspirazioni a quelli aziendali, pena la marginalità o, nei casi peggiori, l'eliminazione. Gli obiettivi sono il nuovo mantra manageriale e al loro raggiungimento bisogna tendere come vissuto innanzitutto personale prima ancora che lavorativo.[8] Ed è la stessa logica che accomuna il manager al ciclista di Foodora che deve trovare il modo di presentarsi al cliente entro x minuti dalla chiamata, al di là di ciò che può accadere sulla strada. La messa lavoro delle proprie passioni, ormai fattore di valorizzazione del capitale, sono il prezzo da pagare per il lavoro.

Permettetemi di concludere con una battuta sulle proposte di De Masi: se i 26 milioni di disoccupati offrirono la loro opera gratuitamente, il giorno dopo avremmo altri 26 milioni di disoccupati che le aziende, scoperta la possibilità di azzerare il costo del lavoro, licenzierebbero seduta stante!

Nicola Sardi (TO)

[1] Rahel Jaeggi, *Forme di vita e capitalismo*, Rosenberg&Seller, 2016. Rahel Jaeggi è un'esponente emergente e particolarmente significative della teoria critica di matrice francofortese.

[2] Thomas Piketty, Elisabeth Warren, *La società dei diseguali*, Castelvecchi, 2016, pag.11. Elisabeth Warren è una senatrice democratica degli Stati Uniti.

[3] Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014

[4] Benedetto Vecchi, *Il capitalismo delle piattaforme*, Manifestolibri, 2017

[5] Idem pag. 51

[6] P.Dardot e C.Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Derive e Approdi 2013

[7] Enrico Donaggio (a cura di), *C'è ben altro. Criticare il capitalismo oggi*, Mimesis, 2014, pag 128

[8] Sulla questione dell'allineamento dei desideri personali a quelli aziendali si veda F. Lordon, *Capitalismo, desiderio e servitù*, Derive e Approdi, 2015

